700 garibaldini (non 1000) a Palermo

PALERMO, 15

«Gattopardo prima, ciak!»: un plotone di guardie borboniche — pantaloni kaki e giubbe verdi — armate di lunghi fucili, muove al piccolo trotto attraverso la piazzetta di San Giovanni, spingendo un gruppo di patrioti che devono essere fucilati; popolane scarmigliate si slanciano urlando sui carnefici tentando di strappare loro le vittime; all'angolo di una chiesa saccheggiata, illuminata dai bagliori dello incendio, i borbonici scaricano le armi sui «picciotti»; balconi e finestre si popolano in un baleno di donne che maledicendo gli assassini li bersagliano con tegami e altre suppellettili.

La breve e drammatica scena è finita. A giudicare dalla occhiata soddisfatta, che Visconti scambia con l'operatore Rotunno, deve essere andata molto bene.

La troupe intanto si viene completando. Stamattina è sbarcato a Palermo Alain Delon che nel film di Visconti interpreterà la parte di Tancredi, il giovane nipote del principe Salina. Sono arrivati anche il produttore Lombardo che definisce il *Gattopardo* «la più grossa produzione italiana di quest'anno»: 700 «garibaldini», che per ora ammazzano il tempo facendo lunghe scorrazzate attraverso la città, e 200 persone della troupe tecnica, oltre a Paolo Stoppa, Rina Morelli, Romolo Valli e Mario Girotti.

Burt Lancaster comincerà a girare a fine mese nella Villa Boscogrande.

Nella telefoto: **il primo «ciak».**

Teatro a Milano

Il «Piccolo» quindicenne

A colloquio con Grassi e Strehler

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Il Piccolo Teatro di Milano compie quindici anni. Novantadue spettacoli, più di quattromila recite, una presenza in Italia e all'estero che configura questa istituzione come una delle più importanti del mondo in campo teatrale. Abbiamo avvicinato in questa occasione, i due fondatori e direttori, Paolo Grassi e Giorgio Strehler, perchè ci dicessero del futuro dell'ente da loro creato e portato ai risultati attuali attraverso difficoltà di varia natura, avversioni e scetticismi, e tanta fede e costanza.

— Parlare del futuro del Piccolo Teatro — ci dice Paolo Grassi — significa parlare della sua nuova sede. Da qualche anno se ne discute, ora però la questione pare avviata a soluzione. C'è un impegno del Comune, di costruire, sull'area dell'attuale vecchio cinema Dal Verme, un grande «Palazzo dello spettacolo e della cultura», dove dovrebbe trovar posto una sala di 1200 posti, con un modernissimo palcoscenico, con servizi tecnici e un'attrezzatura quali un teatro oggi esige. Il «Palazzo dello spettacolo e della cultura», alto quattro piani, con vasti sotterranei, sarà un centro di cultura e di svago degno della Milano europea, paragonabile al «Palais des beaux arts» di Bruxelles o alla «Kunsthaus» di Zurigo.

Nell'edificio vi saranno sale da concerto, di proiezioni cinematografiche (per un «cinema d'essai» e una cineteca), librerie, una biblioteca teatrale, bar, ristoranti, uffici turistici. Insomma, un centro di attività svariate tra le quali la principale sarà appunto quella teatrale.

— Tra quanto, tutto questo? — domandiamo.

— Se la Giunta comunale darà il via, i lavori potrebbero cominciare entro quest'autunno, e Milano potrebbe avere il suo «Palais des beaux arts», la sua «Kunsthaus» entro un paio d'anni.

— Si chiamerà ancora Piccolo Teatro l'ente che avrà sede nel palazzo?

— Certo che a questo nome siamo assai affezionati: noi tutti e tutti i nostri amici e la città che ha voluto il suo teatro. Tuttavia credo che l'ente nel suo complesso prenderà un'altra denominazione (Teatro Nazionale?), ma avrà, oltre alla sala Dal Verme, anche la sala Piccolo Teatro, quella di via Rovello, con il suo Pulcinella al neon all'entrata. Qui continueremo a fare spettacoli di un certo tipo: a titolo di ricerca, di proposta particolare.

Con quale spettacolo verrà inaugurata la nuova sede? Sappiamo che la domanda è del tutto prematura, e non la formuliamo nemmeno. Ma ci risponde, implicitamente, Giorgio Strehler parlandoci dei suoi progetti, soprattutto dei suoi problemi, egli accenna alla possibilità, che, realizzandosi determinate circostanze, la nuova sala si apra con il *Galileo* di Brecht. Ma a proposito è carico di dubbi, di interrogativi, di esitazioni e scetticismi, che non sono un atteggiamento, una posa, giacchè fanno intimamente parte del modo di essere, di vivere, di creare del prestigioso regista. Di dubbi, di incertezze, di problemi è pieno, egli ci dice, il suo futuro: che cosa farà l'anno prossimo, in quale direzione proseguirà la sua ricerca drammaturgica, che trova la sua più mirabile esemplificazione nei due spettacoli di questi giorni: *L'eccezione e la regola* di Brecht e *Ricordo di due lunedì* di Miller?

— E' estremamente difficile — dice, portare avanti il discorso sul teatro epico. C'è soprattutto un problema di attori: Il punto fondamentale è questo: se è vero che in questi quindici anni abbiamo fatto molto, ciò che è mancato, ed è mancato perchè la società in cui viviamo non lo ha permesso e non lo può forse permettere, è il formarsi di una vera collettività teatrale, quale noi la sognavamo nel 1947, e che non si è fatta.

— E quale sarà, allora, la prossima tappa della sua «marcia di avvicinamento» al Brecht delle grandi opere della maturità?

— Difficile dirlo. E' ripeto questione di attori e di mezzi: occorre che ci si renda conto che per allestire uno spettacolo di questo tipo ci vogliono mesi e mesi di prove. Comunque, penso a *Santa Giovanna dei macelli*, penso a *Puntila*.

— Per il quale — lo interrompiamo — ha un perfetto protagonista in Tino Buazzelli.

— Esattamente. Ma penso anche alla direttrice del teatro realistico, a un'opera di Gorki, delle sue ultime, *Yegor Bulicior e altri*, per esempio.

— Sappiamo che ha anche tra le mani il copione di uno scrittore italiano, di un autore bolognese noto, che ha scritto per te un testo a carattere storico-popolare.

— E' vero, e penso che lo metterò in scena. Ma ho bisogno di studiare con l'autore, ho bisogno di tempo per riflettere, e invece non c'è mai tempo.

a. l.

le prime

Teatro

Trappola per uomo solo

Robert Thomas, commediografo francese quasi esordiente, ha scritto questa *Trappola per uomo solo* tenendo l'occhio fisso, in maniera palese, ma con scarsi risultati, a due maestri del «brivido»: Agatha Christie e Alfred Hitchcock. La situazione di partenza è tipica: un certo Daniel Corban denuncia la scomparsa della moglie, fuggita — egli dice — dopo un alterco dalla villa di montagna, dove entrambi avevano preso alloggio. Ed ecco, mentre il commissario locale inizia le indagini presentarsi, accompagnata da un prete, una donna, che dice di essere la signora Corban, ma che il supposto marito non riconosce, accusandola anzi di mendacio per loschi fini.

La faccenda si tinge rapidamente di giallo, poichè vien fuori la storia di una cospicua eredità, della quale la signora Corban dovrebbe essere beneficiaria. E il signor Corban appare sempre più come la vittima di una macchinazione infernale, di una terribile trappola destinata a schiacciare lui e l'invisibile consorte. Un duplice colpo di scena, nelle ultime battute del dramma, chiarisce infine la conturbante verità effettiva. E di più non diremo, per non privare dell'unico motivo d'interesse gli eventuali spettatori di questi quattro atti improbabili artificiosi.

Sul palcoscenico dell'Eliseo hanno recitato, ieri sera, Gianni Santuccio, un efficace commissario, Gianni Musy, un signor Corban più impetuoso che persuasivo, Olga Gherardi, Luciano Rebeggiani, Aldo Pierantoni, Gennaro Rivera. Insistenti [illegible]. Si replica.

ag. sa.

controcanale

I Cetra fuori del tempio

Sul primo canale, ieri sera, si replicava Breve incontro: *felice incontro per chi aveva perduto questo bel film sul secondo, qualche mese fa.*

Sull'altro canale, erano di scena i Cetra. I Cetra furono i primi, credo, a cantare favole e piccole storie dedicate ai bambini: non potevano quindi non riservare una puntata della loro rubrica a questa produzione. E' stata anche questa, nel complesso, una puntata piacevole, con alcune trovatine azzeccate. Felice ci è sembrata anche la soluzione televisiva adottata per la famosa filastrocca del Far West, con quel video diviso in piani, sul quale il quartetto si moltiplicava. Anche le canzoni si riascoltavano volentieri. Il garbato spirito dei Cetra si addice a questo genere, anche se, a volte, la vena dei quattro rischia di stemperarsi in un sentimentalismo troppo facile.

Comunque, Felice, Lucia, Tata e Virgilio ci sono simpatici perchè si divertono anche quando cantano. Prendono il loro mestiere con serietà, ma non si presentano come i Leonardo da Vinci della canzone. Soprattutto, sanno anche prendersi un po' in giro: il che non è poco, in un Paese come il nostro nel quale tanti cantanti, dinanzi alle telecamere, atteggiano il viso a incredibili smorfie e muovono le mani in gesti assurdi, mantenendo tuttavia un atteggiamento di stucchevole compunzione come se, invece di cantare una canzone, stessero officiando un rito. Quando cantano i Cetra, grazie al cielo, non siamo nel tempio della musica leggera.

Nulla di nuovo nel secondo «caso» preso in esame per la serie gialla Scotland Yard. Al centro della storia c'era il solito terribile vecchietto inglese dall'aria ingenua e indifesa, che tiene ben nascosta una bomba nella borsa dell'acqua calda. Questa volta, il vecchietto fabbricava banconote false per il piacere di distribuirle ai poveri e alla gente inguaiata. Normale amministrazione, senza colpi di scena o perfino senza finali emozionanti.

Leggermente soporifere, queste storie. Gli autori ci dicono che sono prese dalla cronaca: e non lo mettiamo in dubbio. Il fatto è, però, che la cronaca, trasferita sul video così sommariamente e grezzamente, non «rende»: voglio dire che il suo meccanismo non funziona, perchè la realtà, a chi la guarda in superficie, appare spesso grigia e noiosa. L'unica via per trovarla interessante è quella di approfondirla in qualche modo, per esempio, cercando di scoprire il vero volto dei suoi protagonisti. Allora nascono i personaggi: ma significa che è già intervenuta, da parte dell'osservatore, la fantasia creatrice. Altrimenti, è meglio puntare sul meccanismo, sulla concatenazione degli avvenimenti, sulle svolte impreviste: come fanno normalmente, anche se non sempre con mano felice, gli scrittori gialli.

Qui, invece, sembra che si voglia rendere tutto prevedibile fin dall'inizio, intenzionalmente: e si finisce per rimanere su un tono correttamente burocratico, da «pratica» di polizia. E' anche questa una formula? Ne dubitiamo.

cesareo

vedremo

«La sognatrice» **di Elmer Rice, uno dei maggiori successi teatrali americani, andrà in onda sul primo canale venerdì 18 alle ore 21.05**

La commedia, che fu presentata negli Stati Uniti da Betty Field, moglie dello stesso Rice, e in Italia da Vivi Gioi alcuni anni fa, avrà per protagonista Giulia Lazzarini nel ruolo di Giorgina Allerton, una graziosa ragazza di 23 anni, che ogni tanto evade dalla realtà per sognare ad occhi aperti, trasferendo nel protagonista dei suoi sogni il volto delle persone che la circondano. Così Giorgina, attratta dal fascino di un amore impossibile e sfortunato, crederà di essersi innamorata di suo cognato Jim e, al contrario, di detestare il giovane e simpatico giornalista Clark. Sarà questi, invece, l'uomo della sua vita, dopo una movimentata e paradossale serie di colpi di scena. La commedia si svolge nel corso di un giorno e di una notte a New York.

La regia è di Anton Giulio Majano. Tra gli interpreti principali sono: Lia Zoppelli, Warner Bentivegna, Armando Francioli, Silvano Tranquilli, Marina Dolfin, Roberto Bertea, Giuseppe Pagliarini e Peppino De Martino.

●

Riprenderanno nel mese di ottobre le trasmissioni dei romanzi sceneggiati sul primo canale. Il primo sarà «Una tragedia americana» di Dreiser, ridotto in quattro puntate da Anton Giulio Majano, che ne curerà anche la regia.

●

Guido Sacerdote e il regista Antonello Falqui stanno preparando una serie di trasmissioni per il secondo canale.

Si tratta di spettacoli di varietà con la partecipazione di note vedettes internazionali, che andranno in onda durante l'estate.

Cannes prosegue senza emozioni

Un gentile racconto e un balletto barocco

«Quando gli alberi erano grandi» di Kuligianov - «Gli amanti di Teruel» di Rouleau

Dal nostro inviato

CANNES, 15.

«Gli uomini che si guadagnano il pane col lavoro sono degni di rispetto. Niente può, niente deve impedire loro d'essere felici». Parole che suonano un po' strane in questo ambiente di miliardari, ma che il regista sovietico Kuligianov ha scelto per presentare a Cannes il suo ultimo film Quando gli alberi erano grandi.

Lev Kuligianov, che due anni fa aveva portato qui La casa natale, *e che da noi è conosciuto per* La casa dove abito *(girato in collaborazione con Seghel), è un rappresentante, se si vuole della «nouvelle vague», la quale però in URSS assume caratteristiche ben più tradizionali che in altri paesi. Soprattutto nel linguaggio, nella costruzione dei soggetti, i giovani registi sovietici appaiono ancora legati a una convenzione melodrammatica, che i loro colleghi d'occidente (non tutti) cercano di superare.*

Ne consegue che i loro contenuti, pur essendo costantemente più nobili e, in certi casi, anche più coraggiosi, non trovano una forma espressiva adeguata (adeguata, s'intende, non già alle esperienze occidentali, bensì a quelle ben più rivoluzionarie della storia del cinema sovietico).

Quando gli alberi erano grandi *è un gentile film contro l'ozio e la solitudine. Il protagonista è un uomo già anziano, che le vicende della guerra e della vita hanno spinto all'ubriachezza e alla sfiducia. Sul punto di essere espulso da Mosca, sente di una ragazza di campagna che cerca da anni suo padre, e ha l'idea di raggiungerla, farsi passare per il genitore redivivo, e tirare avanti così, tranquillamente, alle sue spalle. Ma la fanciulla, con la sua semplicità e il suo bisogno d'affetto, e il colcos, dove la solidarietà e costume quotidiano, lo riconquistano a una dignità d'uomo. E quando confessa di non essere suo padre, la «figlia» non gli crede più.*

Kuligianov e il suo soggettista, Figurovski, hanno dunque ripercorso il cammino di Brecht che, nel Cerchio di gesso del Caucaso, *sosteneva appunto una tesi analoga: cioè che vera madre è chi meriti di esserlo. Ma il film sovietico non ne fa un dramma, e l'interprete Yuri Nikulin, è un attore di circo noto per il suo fine umorismo. Inna Gulaya, che ha assistito alla seconda proiezione pomeridiana, è toccante nella sua freschezza e nella sua mancanza d'artificio. Alcuni delicati passaggi, come l'incontro alla stazione fra i due protagonisti, sono stati giustamente applauditi. Tuttavia, dal cinema sovietico, si può e si deve pretendere molto di più.*

In serata, il film designato ufficialmente dalla Francia, Gli amanti di Teruel *(il cinema francese, che voleva seguire l'esempio di Venezia ed è riuscito infatti a limitare il concorso di altre nazioni, sta facendo man bassa di questo Festival, con tre film in competizione, tre africani ma di registi francesi, uno austriaco parlato in francese, ecc.). Fatica personale della danzatrice Ludmilla Tcherina, e del regista teatrale Raymond Rouleau, che aveva già diretto lo stesso balletto sulla scena.* Gli amanti di Teruel, *con l'aiuto del largo schermo, del suono stereofonico e dei colori del celebre operatore Claude Renoir (anche lui, come Jean, della famiglia del grande pittore Auguste), ambirebbe visibilmente ad essere uno «spettacolo totale». Ma che cosa vuol dire spettacolo totale, per gli autori di questa impresa fantasmagorica e barocca? Vuol dire soltanto un assurdo miscuglio di stili e di linguaggi: una antica leggenda spagnola rivissuta in uno scalo merci, un balletto classico contaminato con gli esercizi del circo, una musica operistica alternata alla musica elettronica, i costumi fastosi e gli scheletri negri immersi nella grigioverdastra atmosfera di un sobborgo operaio, e lo svolgimento di una vicenda d'amore sublime inframezzato da giochi surrealistici e astratti. Insomma, un guazzabuglio di lirismo e di grand-guignol.*

Il finale può bastare a darvene un'idea. Mentre Isa danza l'incontro di Isabella duchessa di Teruel col suo amante Diego (l'amante atteso per tre lunghi anni di lacrime amare), l'attore che fa Manuel, il marito, pugnala effettivamente il rivale. Fantasia e realtà si sono dunque confuse. Isa esegue, questa volta sul serio, il balletto della «follia», dopo di che si precipita sotto il treno che, per tutto il film, coi suoi richiami e coi suoi sbuffi bianchi, aveva fatto da cornice allo spettacolo. E, mentre i passeggeri del vagone-letto osservano, il gruppo dei terroristi pietosamente ricompone le salme dei due amanti.

L'opera non è soltanto ballata, ma anche recitata; comunque, è sempre «urlata». E l'espressione della Tcherina è, costantemente, quella di una maschera: maschere dell'attesa, del dolore, della sensualità e della pazzia, tra tantissime altre maschere. Il film ha richiesto enormi mezzi, e si dice che la protagonista vi abbia profuso l'intera sua sostanza. Rispettiamo il lavoro, e rispettiamo anche la profusione. Ma la strada del balletto cinematografico è un'altra. Richiede la stilizzazione unitaria, non già la contaminazione di tutte le stilizzazioni. Non sarà uno «spettacolo totale», ma uno spettacolo con una sua fisionomia, con un suo gusto.

Ugo Casiraghi

«Trent'anni di cinema»

Film sovietico sui teleschermi

Nel quadro della trasmissione «Trent'anni di cinema», rassegna dei film presentati alla Mostra internazionale di Venezia, va in onda stasera alle 21,10, sul Secondo programma televisivo, *Il cammino verso la vita* di Nikolai Ekk, un'opera giustamente considerata di capitale importanza nella storia del cinema sovietico.

Il cammino verso la vita **contribuì alla clamorosa rivelazione dell'arte cinematografica dell'URSS negli ambienti culturali italiani (ed europei). Offerto al pubblico della Mostra veneziana nel 1932,** vinse un *referendum* indetto tra gli spettatori (non esistevano allora premi ufficiali), ma non entrò mai nei normali circuiti cinematografici del nostro paese: la sua conoscenza restò limitata, quindi, agli appassionati frequentatori dei cineclub, ai critici e ai registi cinematografici.

Nikolai Ekk, oggi sessantenne, fu dapprima attore ed assistente di Meyerhold in regie teatrali: dopo un cortometraggio sperimentale, *Apologo del maiale*, ispirato a una poesia di Alessio Tolstoi, realizzò, fra il '31 e '32 *Il cammino verso la vita* che è la storia lirica e drammatica della redenzione d'un gruppo di giovani teppisti («besprizorni») spinti sulla strada della malavita dalle tragiche vicende della guerra civile. La salvazione morale di questi ragazzi avviene attraverso l'applicazione dei metodi di Makarenko, del cui famoso *Poema pedagogico* il film rappresenta in certo senso non una accademica illustrazione, ma una reinvenzione poetica ad alto livello.

Pieno appoggio all'azione ANAC

CANNES, 15

Roberto Rossellini, chiamato a Cannes per presentare, durante la «Settimana della critica», *I nuovi angeli* di Ugo Gregoretti, è stato raggiunto a Nizza dalla notizia della manifestazione di protesta decisa dall'Associazione nazionale autori cinematografici, in segno di solidarietà con Monicelli. Rossellini ha sospeso il viaggio a Cannes, dichiarando la sua piena adesione all'iniziativa dell'ANAC.

Viene intanto confermato, da Roma, che nè Germi nè Antonioni saranno presenti alla proiezione dei loro film al Festival. Una delegazione della ANAC, della quale i due registi faranno parte, illustrerà alla stampa internazionale i motivi dell'azione intrapresa dagli autori italiani.

Canzoni

E. M. Salerno al Cantagiro

Enrico Maria Salerno parteciperà al «Cantagiro» organizzato da Ezio Radaelli: il noto attore sarà «maestro di cerimonia», e cioè presentatore, moderatore e chissà quante altre cose.

La scelta di Salerno pare sia dovuta all'esigenza di fare del «Cantagiro» una manifestazione più seria di quello che non si potesse credere. Si era infatti parlato di Walter Chiari, ma si riteneva che l'interesse generale avrebbe finito per spostarsi verso di lui. Inoltre, Walter Chiari è trattenuto in Sud America da impegni cinematografici. Anche la candidatura di Tognazzi e Vianello, ventilata qualche settimana fa, non è andata a buon fine. Ma del resto — assicurano Garinei e Giovannini — non si trattava di fare del «Cantagiro» uno spettacolo comico. E un tipo come Salerno è parso il più adatto. Salerno, è inutile ricordarlo, ha alle spalle una lunga esperienza di attore: gli spettatori televisivi lo conobbero per i suoi *recital* con Sbragia. Poi venne *I figli di Medea*, la commedia che suscitò il panico, proprio per effetto di alcune battute pronunciate da Salerno.

Entrato a far parte degli «Attori associati», ancora con Sbragia e Garrani, Salerno interpretò *Sacco e Vanzetti*. Sullo schermo, è apparso nella *Lunga notte del '43* e in *Odissea nuda*, oltre che in altri ruoli minori. Ultimamente, è stato il protagonista di una singolare protesta sonora che ha movimentato una stanca conferenza romana.

Il conteggio delle schede, al termine del quale si conosceranno i nomi dei cantanti prescelti dagli appassionati di musica leggera, non è ancora terminato e i risultati saranno noti tra una settimana circa. Ieri si è intanto insediata la commissione per la scelta dei cantanti, che parteciperanno al girone B «nuove leve».

Tra le diserzioni si conoscono per ora quella di Tony Dallara, in questi ultimi tempi in ribasso nelle quotazioni, nonostante la vittoria di *Canzonissima*, e di Nico Fidenco. Di Modugno, è chiaro, neppure da parlarne. I suoi impegni con *Rinaldo in campo* lo tengono, per ora, lontano. Sono molto in alto, invece, le quotazioni di Celentano, il quale, in campo maschile, dovrebbe battersi ad armi pari con Tajoli.

L. S.

Rai TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 14, 17, 20,30; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7,15: Almanacco - Musiche del mattino; 8,20: Omnibus (prima parte); 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Omnibus (seconda parte); 12: Recentissime (canzoni); 12,20: Album musicale; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: Canzoni napoletane; 14,20: Trasmissioni regionali; 15,15: Canta Mina; 15,30: Corso di lingua tedesca; 16: Programma per i piccoli: Gli zolfanelli; 16,30: Corriere dall'America; 16,45: Università internazionale G. Marconi; 17,20: Il mondo del concerto; 18,15: L'avvocato di tutti; 18,30: Classe unica; 18,45: Canta il Quartetto Cetra; 19: Cifre alla mano; 19,15: Noi cittadini; 19,30: La ronda delle arti; 20: Album musicale; 20,55: Applausi a...; 21,05: Tribuna politica; 22,05: Quattro salti in famiglia con Riccardo Vantellini; 22,50: L'approdo (Settimanale di letteratura e di arte) - Al termine: Oggi al Parlamento - Giornale radio - Musica da ballo; 24: Ultime notizie.

SECONDO

Giornale radio: 9, 13,30, 14,30, 15,30, 18,30, 20, 21,30; 8,15: Voci d'italiani all'estero; 10: New York-Roma-New York; 11: Musica per voi che lavorate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Il signore delle 13: Renato Rascel presenta...; 14: Per sola orchestra; 14,45: Giuoco e fuori giuoco; 15: Dischi in vetrina; 15,15: Fonte viva; 15,45: Parata di successi; 16: I programma delle quattro; 17: Colloqui con la decima Musa; 17,30: «Il velo dipinto» di William Somerset Maugham; 18,15: I successi di Gilbert Bécaud; 18,35: Motivi scelti per voi; 18,50: Tutti musica; 19,20: Motivi in tasca; 20,20: Zig-Zag; 20,30: Caleidoscopio musicale; 21,45: I concerti del Secondo Programma; 22,45: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO

17: Concerto diretto da Luigi Colonna; 18: La Rassegna: Arte figurativa; 18,30: Franz Schubert (musica); 19,15: Panorama delle idee; 19,45: L'indicatore economico; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: «Il crogiuolo», quattro atti di Arthur Miller.

primo canale

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) qui comincia la sventura» di Sto; b) L'età del castoro (documentario)
18,30	Telegiornale	del pomeriggio
18,40	Il novelliere	«Il salotto di Oscar Wilde», regia di D'Anza
20,20	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,05	Tribuna politica	
22,05	Bonsoir Catherine	con Caterina Valente (replica dal 2° canale)
23,05	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,10	«Verso la vita»	Film. Regia di Nikolai Ekk, della serie «Trent'anni di cinema». Presentano Libero Bigiaretti ed Arnaldo Fratelli
22,40	Telegiornale	

Caterina Valente è la protagonista dello show «Bonsoir Catherine», che si replica questa sera sul primo canale alle 22,05